

Paper di Storia contemporanea III

Prof Gianluca Fulveti

UN'AZIONE PARTIGIANA A VICHY,  
UNA RAPPRESAGLIA TEDESCA

La strage di Saint-Amand ricostruita da Tzevdan Todorov

nel libro *“Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile”*.

A cura di Ignazio Angelo Pisanu

## 1. Atto primo. La liberazione di Saint-Amand

Il 6 Giugno del 1945, a Coust, si tiene una riunione a casa di René Van Gaver, dirigente di Combat<sup>1</sup> della Zona-Sud. Alla riunione partecipano Blanchard, responsabile militare di Combat e luogotenente di Van Gaver e Lalonnier, capo della sezione locale degli FTP<sup>2</sup>. Il 31 maggio era stata presa la decisione di liberare la città di Saint-Amand prima dell'arrivo dell'esercito Alleato. A tal fine i maggiori gruppi di resistenza della zona (Combat e FTP) decidono di dotarsi di un comando unico. A dirigere le operazioni è Fernand Sochet, responsabile dipartimentale del *Front National*.

Nella Francia di Vichy occupata dai tedeschi il *Comac*, braccio armato delle FFI, ha tre direttori e due di questi sono iscritti al partito comunista. Anche Combat è diretto da un comunista. L'unica voce non comunista nella Resistenza Francese della zona è quella dei Gaullisti di *France Libre*.

In sostanza il comando della Resistenza nella Zona-Sud è rosso. A Saint-Amand, nel Giugno del 1944, era stato il PCF francese a spingere i partigiani a liberare la città prima dell'arrivo degli alleati.

I dirigenti del partito, per quanto inebriati dai loro stessi discorsi, non pensano seriamente che i partigiani siano capaci di sopraffare l'esercito tedesco regolare. Ma preferiscono la morte in combattimento all'attesa prudente. – È una soluzione più “economica“, secondo l'espressione brutale di Kriegel-Valrimont – soprattutto quando decide e chi muore non sono le stesse persone<sup>3</sup>.

A Sant'Armand i movimenti partigiani si sono già unificati in seno alle FFI e comandati dal colonnello Bertrand, ex militare del 1° RF<sup>4</sup>, adesso appartenente all'organizzazione Gaullista ORA.

Il 29 Maggio venne convocata una riunione da Fernand Sochet, coordinatore dipartimentale del Front National, con lo scopo di organizzare la liberazione di Saint-Amand. Partecipano Lalonnier e Diaz per FTP e Van Gaver e Blancard per Combat. Lalonnier e Diaz recuperano le armi nascoste dall'ex 1° RF – sciolto dopo l'occupazione della zona libera – e reclutano i

---

<sup>1</sup> *Combat* appartiene ai movimenti partigiani di Vichy formati già nel 1940. Non gravita nell'orbita comunista e nel 1943 può vantare un migliaio di assaltatori scelti e un esercito clandestino di circa 30.000 uomini.

<sup>2</sup> I *Francs-Tireurs et Partisans* (FTP) istituiti nel 1941 dal Partito Comunista Francese, sono uno dei maggiori gruppi di resistenza della Zona-Sud. Nel Dicembre 1943 entrano a far parte dell'*Armée Secrète* (AS) formando le *Forces Françaises de l'Interieur* (FFI).

<sup>3</sup> Tzvetan Todorov, *Una tragedia vissuta. Scene di guerra civile*, Milano, Garzanti, 1995, p. 20.

<sup>4</sup> Il *Prèmier Règiment de France* (1°RF) è un'organizzazione paramilitare creata nel 1943 dai vertici militari di Vichy. Agisce solo in Francia con il compito di sorvegliare le vie di comunicazione e proteggere la popolazione dai partigiani. Durante la liberazione passerà dalla parte di resistenza e alleati.

disertori dello STO<sup>5</sup>. Sono anche responsabili di un colpo di mano all'ospedale di Saint-Armand, dove liberano un compagno ferito.

*Combat* tramite Van Gaver (più burocrate che militare) e Blanchard, ha svolto un ruolo di protezione di renitenti allo STO, ai quali procura nascondigli, documenti falsi e tessere alimentari. *Combat* possiede armi paracadutate da Londra, ancora in attesa di essere usate.

All'incontro, Sochet presenta le direttive del *Comac* di Limoges – che invita i partigiani a mobilitarsi per liberare la Francia – come ordini veri e propri. In realtà si tratta di raccomandazioni: i capi locali hanno grande autonomia nel decidere che tipo di azioni intraprendere. In ogni caso Van Gaver è nominato capo amministrativo dei movimenti di *maquis* riuniti e Lalonnier capo militare. Dal gioco dei ruoli è escluso il colonnello Bertrand, in teoria comandante della resistenza.

A Saint-Amand dunque la resistenza decide di liberare la città. Cosa succede nei centri vicini?

A pochi chilometri di distanza nella cittadina di Guéret occupata dal comandante François (FFI), viene catturata un'intera guarnigione tedesca e i suoi militari sono giustiziati. La rappresaglia è tremenda: le SS entrano a Guéret e impiccano 99 persone. Altre 101 moriranno durante la deportazione. A Limoges invece, il noto capo locale Guingouin (FTP) si rifiuta di intervenire. La città sarà liberata due mesi dopo lo sbarco senza spargimento di sangue.

Pur strumentalizzati a loro insaputa dai comunisti, Van Gaver e Blanchard vogliono contribuire a liberare la Francia e vogliono che a farlo siano i francesi, non forze straniere.

Vanno comunque ad avvisare Bertrand per cercare di portarlo dalla loro parte. Bertrand declina la proposta e si appresta a lasciare lo Cher. Avvisa i due capi di *Combat* che la loro è un'avventura suicida e che De Gaulle aveva scoraggiato azioni avventate durante i primi sbarchi. In una direttiva segreta del 16 Maggio lo stesso De Gaulle mette in chiaro che « uno scontro generale e sconsiderato, durante gli sbarchi iniziali, della totalità dei diversi embrioni dell'esercito dell'interno è suscettibile di spezzare tutte le risorse della resistenza francese e di nuocere considerevolmente, senza contropartita positiva, alla sorte della popolazione francese<sup>6</sup>».

Nel mentre (2 giugno) la Gestapo arresta Lecéne, sottoprefetto della città e importante capo della resistenza. Le direttive provenienti da Londra, sia attraverso Radio Londra che messaggi

---

<sup>5</sup> Nel Febbraio del 1943 Laval introdusse il *Service du Travail Obligatoire*, noto come STO. L'operazione, voluta da Hitler e organizzata dal ministro Saukel, prevedeva due anni di lavoro obbligatorio da svolgere in Germania per tutti i ragazzi francesi tra i 20 e i 22 anni. Lo STO fu la manovra più impopolare di Laval e molti giovani fuggirono, si nascosero e si unirono alla Resistenza per sottrarsi a quello che era un vero e proprio "prelievo coatto" di manodopera.

<sup>6</sup> Todorov, *Una tragedia vissuta*, p. 27.

in codice, indicano di distruggere ferrovie e le linee telefoniche e di rendere impraticabili le strade<sup>7</sup>. È utile ostacolare i Tedeschi logisticamente, non è necessario occupare le città. A Saint-Amand così come a Guéret i partigiani applicano un piano che, in fin dei conti, è stato volutamente malinteso e cambiato. La *Milice*<sup>8</sup>, dal 28 febbraio 1943 ha una sede a Saint-Amand con 105 combattenti armati.

Nel mese di Aprile, Francis Bout de l'An, segretario nazionale aggiunto della *Milice*, si trova a Saint-Amand per una riunione. Preso atto che la cittadina è tranquilla e non troppo distante da Vichy – che ritiene abbastanza pericolosa – decide di requisire un palazzo al centro del borgo per installarvi la sede della milizia locale e, soprattutto, trasferirvi sua moglie, sua madre e i suoi bambini. Saint-Amand appariva perfetta, nello Cher non accade mai nulla e la regione ha una prospera economia agricola. Bout de l'An è un uomo colto; è protagonista di una rapida carriera politica. Vicino ai comunisti ai tempi dell'università, diventa fascista dopo un viaggio in URSS. Insegna storia e geografia a Damasco e Teheran per poi rientrare in Francia. È tra i fondatori della milizia nel 1943 e sogna un grande partito nazista padrone d'Europa. È dunque l'uomo perfetto per completare il combattivo e poco intellettuale Darnard. Quando Darnard è nominato segretario di stato per il mantenimento dell'ordine e degli interni, Bout de'An diviene segretario generale della *Milice*. Cena una volta a settimana con Pierre Laval, allora a capo del governo. È un personaggio di spicco di Vichy.

Il 6 giugno Bout de l'An è a Parigi. I capi della resistenza di Saint-Amand si incontrano alle 6 del mattino e assegnano i compiti. Chaillaud (Combat) si reca dal sottoprefetto Villatte, noto simpatizzante per la resistenza, che convoca il comandante del 1° RF Ardissan. Il partigiano chiede e ottiene il non intervento dei suoi soldati “qualunque cosa accada”.

Mentre i messaggi trasmessi su Radio Londra da Eisenhower e De Gaulle sembrano intimorire l'azione, i capi della resistenza si radunano nella frazione di Clarins. Il 6 di Giugno è una giornata davvero tranquilla, gli unici ad avere i nervi tesi sono i partigiani. Al mattino i membri di *Combat*, un gruppo di FTP e altre formazioni autonome, prendono possesso della sottoprefettura, dove si insedia Van Gaver e del municipio, dove vengono spalancate le porte. Sono sorpresi e giustiziati alcuni miliziani e arrestati – con molti riguardi – i tedeschi membri dell'ufficio dello STO, i rappresentanti del III Reich a Saint-Amand. I partigiani tentano la presa del palazzo della *Milice*, costringendo la guarnigione alla resa. È un breve trionfo: dal palazzo riesce a fuggire il ‘capo trentina’ Marchand, che si dirige a

---

<sup>7</sup> Tutte queste azioni di sabotaggio fanno parte del cosiddetto “piano Ferron”.

<sup>8</sup> Polizia politica e militare, creata nel gennaio 1943 che raccoglie numerosi gruppi nazionalisti e collaborazionisti. Il gruppo principale è il SOL, composto da ex combattenti fedeli a Petain e Vichy. È diretta da Joseph Darnard.

Vichy e informa le autorità dell'incidente. L'episodio è ulteriormente aggravato dal fatto che gli 'insorti' hanno catturato Simone, moglie di Francis Bout de l'An. Il sottosegretario della milizia, venuto a conoscenza del fatto, inizia a mobilitarsi.

La fuga di Marchand mette in difficoltà i partigiani. Un aereo da ricognizione della Luftwaffe vola a bassa quota su Saint-Amand. Ma i tedeschi non erano stati tutti annientati? Le informazioni in possesso dei partigiani sembravano infatti presagire un rapidissimo crollo del Reich nei giorni immediatamente successivi allo sbarco in Normandia. L'effetto sulla folla è fulmineo. Quegli stessi che un minuto prima inneggiavano alla vittoria corrono a casa per prepararsi a fuggire. È ormai chiaro a tutti che la città subirà una rappresaglia. I partigiani si riuniscono e fuggono a Chateaumillant prima e a Guéret poi, insieme a loro ci sono i miliziani e Simone, divenuti ora ostaggi. Evacuati da Guéret su ordine del comandante Françoise, dopo un viaggio accidentato si stabiliscono nel piccolo borgo di Bosmoreau-Les-Mines dove nascondono i veicoli e si dividono in due gruppi per essere meno rintracciabili.

Bout de l'An Chiede soccorso ai tedeschi. L'8 di giugno la Wermacht e una pattuglia di miliziani entrano a Saint-Amand e sorprendono i partigiani che non sono riusciti a fuggire, uccidendone 19. Su indicazione dei miliziani catturano circa 200 tra presunti collaboratori e simpatizzanti per la resistenza. Interrogano il sindaco Sadrin e arrestano il comandante del 1° RF Ardisson, reo di non essere intervenuto per difendere la città, sciogliendo la sua compagnia. Bout de l'An giunge a Saint-Amand insieme a Vigier<sup>9</sup> e dà il via alle ricerche della sua compagnia. Vigier si reca a colloquio dal sindaco Sandin, che convince il miliziano che le persone incarcerate non hanno nulla a che fare con l'accaduto e che se le libererà cercherà intercedere con la resistenza affinché liberi gli ostaggi. Vigier accetta la proposta. Bout de l'An è contrariato, fa ricattare le persone poco rima rilasciate e impone come sottoprefetto un uomo di polso, Joseph Lécussan, sicuramente più risoluto, pratico (e brutale) di Vigier. Questi è un violento antisemita divenuto celebre per le sue vessazioni. Quando venne nominato direttore delle 'Questioni ebraiche' a Tolosa, gli studenti di medicina gli regalarono una stella di Davide in pelle umana, ritagliata dalle natiche di un ebreo. « Lécussan conserverà per anni questo dono gentile e di tanto in tanto lo mostra e dice: "è figa"<sup>10</sup>». Lécussan ha il compito di riparare ai danni subiti dalla milizia a Saint-Amand.

---

<sup>9</sup> Vigier è il principale animatore della milizia della zona, nonché responsabile della milizia dello Cher.

<sup>10</sup> Todorov, *Una tragedia vissuta*, p. 60.

## 2. Atto secondo: le trattative e lo scambio degli ostaggi.

Il 10 Giugno il sindaco viene a sapere dell'ultimatum imposto da Bout de l'An: se Simone non verrà rilasciata entro l'11 Giugno, gli ostaggi saranno giustiziati a gruppi di 8, prima gli uomini e poi le donne. Sadrin, che ha sempre agito per il bene dei suoi concittadini e non si è mai dato né al *maquis* né al collaborazionismo, fa una proposta a Vigier. Simone in cambio degli ostaggi di Saint-Amand e della rinuncia a qualsiasi rappresaglia sulla popolazione. Vigier accetta e garantisce lo slittamento di un giorno dell'ultimatum. Sadrin ha però un problema: non sa dove la Resistenza nasconde Simone. Inizia dunque delle ricerche che si riveleranno fallimentari. La notte del 10 è terribile per gli ostaggi della *Milice*. Vengono torturati, pestati a sangue dalla milizia. L'11 mattina sono trasferiti a Vichy.

I partigiani di Saint-Amand, si dividono in due gruppi: la *Surcouf* – nella quale confluiscono i seguaci di Blanchard – e la *Huber*, che raccoglie gli ex FTP con a capo Lalonnier. La *Surcouf* si stabilisce insieme agli ostaggi nel castello di Mérignat. Con grande sorpresa giunge un messaggio da Saint-Amand. Il messaggio giunge grazie a un certo Riche, uomo scelto dal sindaco per cercare i 'carcerieri' di Simone e dei miliziani. Immediatamente Van Gaver e Blanchard ordinano a Simone di scrivere il seguente messaggio.

Mio caro Francis,

sono nelle mani dell'esercito di liberazione. Sono trattata bene.

Risparmia gli ostaggi per evitare il peggio. Sono preoccupata per i bimbi, abbracciali tu.

Baci affettuosi,

Simone.<sup>11</sup>

La lettera perviene alla sottoprefettura di Saint-Amand. I miliziani di Lécussan temono una trappola e dunque sono tre intermediari, Delalande, Villatte e Riche a recuperare la lettera. I tre uomini d'ora in poi giocheranno un ruolo fondamentale nelle trattative. I tre intermediari partono alla ricerca della *Surcouf*. A Chateumeillant incontrano Roger, un partigiano che si propone come intermediario e si rivolge a François, capo della resistenza della Creuse. La scelta si rivelerà sbagliatissima: François – preso atto del valore dell'ostaggio – cerca in tutti i modi di ostacolare le trattative e di ottenere il massimo da un eventuale scambio con Bout de l'An. Il sottosegretario della milizia allo stesso tempo, preferirebbe non vedere più sua moglie che sottostare ai ricatti della resistenza e promette una violenta vendetta in caso di fallimento delle trattative. « Dovranno chiamarmi Bout de l'An il macellaio! Gli ostaggi

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 72.

saranno tutti fucilati e la città distrutta<sup>12</sup> ». Solo l'intervento dell'arcivescovo Lefebvre – che rammenta al sottosegretario che in caso di rappresaglie sua moglie sarà uccisa – Francis fa marciare indietro e minaccia 'solo' di tagliare la rete idrica ed elettrica alla città. Dopo aver rifiutato la proposta dell'arcivescovo, che insieme a Sadrin e altri coraggiosi maggiorenti del luogo si era proposto come sostituto degli ostaggi di Saint-Amand, Bout de l'An dichiara di disinteressarsi dei miliziani in mano a Blanchard: “dovevano morire difendendo mia moglie” e promette di liberare tutti gli ostaggi catturati senza armi in cambio del rilascio delle sole donne in mano ai partigiani.

L'ostinazione del capo François, che stavolta chiede come contropartita anche il sottoprefetto Lècene<sup>13</sup>, causa un blocco nelle trattative e un irrigidimento delle posizioni dei contendenti. Infatti se Bout de l'An non vuole dare alito al fuoco di possibili ricatti politici: ”preferirei vedere mia moglie morta che abdicare ai miei principi”, François mostra altrettanta intransigenza: “di Saint-Amand me ne infischio, gli uomini dovevano partire tutti per il *maquis* [...] se lasciassimo *Madame* Bout de l'An questo potrebbe essere preso dalla milizia come dimostrazione di debolezza [...]”<sup>14</sup>. Nella descrizione delle interminabili e inconcludenti trattative tra *maquisards* e *milice* Todorov insiste nel dimostrare che i protagonisti non stanno combattendo un conflitto esclusivamente militare. I combattenti danno alla guerra un taglio fortemente ideologico. È in gioco il futuro della Francia, ma non solo. L'idea dei fascisti francesi è che, in caso di vittoria, il mondo che verrà sarà conforme al totalitarismo nazista, sterminerà i partigiani superstiti e non tollererà alcuna forma di opposizione. Allo stesso tempo in caso di vittoria degli alleati e di liberazione della Francia, i fascisti francesi saranno sterminati. È un'idea ampiamente condivisa dagli esponenti più radicali delle fazioni in lotta. «Nel mondo del conflitto tutto è regolato dalla forza; l'appello alla giustizia e all'umanità qui non trova spazio<sup>15</sup>». Il 20 Giugno, quando la situazione sembra degenerare, avviene un colpo di scena. Blanchard, preoccupato perché sembra che nessuno voglia sapere degli ostaggi che custodisce e ignaro delle trattative in corso tra François e la milizia, stila una lista di tutti gli ostaggi e la manda a Saint-Amand con un emissario. Quando Villatte e Delalande incontrano l'emissario delle bande che cercavano ossessivamente da dieci giorni, tirano un sospiro di sollievo. Ottenuta l'autorizzazione di François, Van Gaver e Blanchard decidono di rilasciare gli ostaggi. Il giorno fissato per lo scambio è il 23. Alle 6 del mattino Saint-Amand è circondata dalla Wermacht, pronta a

---

<sup>12</sup> Testimonianza contenuta nel diario del sindaco Sadrin.

<sup>13</sup> Catturato però dalla Gestapo e non dai miliziani.

<sup>14</sup> Todorov, *Una tragedia vissuta*, p. 84-88.

<sup>15</sup> Ivi. p. 86.

compiere una rappresaglia. La strage è evitata per un soffio. Simone e le sue compagne di prigionia sono rilasciate mentre Lécussan esulta ubriaco. Il rilascio degli ostaggi di Saint-Amand si consuma solo nel mattino del 25, dopo giorni di grande tensione per i loro cari.

### **3. Atto terzo. Arriva la Wermacht.**

A Luglio Van Gaver e Blanchard non riescono a mantenere i contatti con la città: è chiaro che la sorte dei miliziani non interessa più a nessuno. Dei 20 prigionieri solo 8 sono collaborazionisti convinti. Oltre alle 2 donne, gli altri 10 si sono arruolati per fuggire allo STO, per cercare condizioni di vita migliori o su consiglio della propria famiglia. La *Surcouf* trascorre giorni turbolenti. Un miliziano fuggitivo viene ricatturato e fucilato dopo un processo sommario nel quale dichiarò di aver denunciato circa 30 famiglie ebreo ricevendo 500 marchi per ciascuna denuncia. Pochi giorni dopo, in uno scontro a fuoco con un manipolo di tedeschi, perdono la vita due partigiani.

Contemporaneamente una colonna nazista agli ordini del generale Jesser, risale verso la Creuse con l'intento di infliggere un colpo mortale alla resistenza della zona. François riesce a dare l'allarme e la *Surcouf* si divide in tre gruppi.

Il primo comprende Van Gaver, Blanchard, due prigionieri che decidono di combattere insieme al *maquis* e 90 partigiani; il secondo, agli ordini di Chaillaud, avanzerà lentamente con l'artiglieria pesante (due mitragliatrici) e 13 prigionieri. Il terzo gruppo è composto dalla banda della Creuse, alla quale sono affidate le due donne e un prigioniero estraneo alla milizia. Il 19 Luglio il primo gruppo è accerchiato dalla Wermacht. Van Gaver e Blanchard muoiono nell'agguato, i militari tedeschi sparano sui feriti a sangue freddo. I sopravvissuti sono catturati e poi deportati in Germania dopo una breve prigionia a Digione. Alcuni finiranno a Mauthausen. Gli FTP di Lalonnier riescono a fuggire e non finiscono in mano ai tedeschi. Il gruppo di Chaillaud evita miracolosamente due accerchiamenti della Wermacht ma rimane in grave pericolo. Chaillaud e i suoi sono costretti a sbarazzarsi dei miliziani. È troppo pericoloso tenerli con sé: un grido o dei tentativi di fuga, metterebbero in seria difficoltà tutto il gruppo. È una scelta sofferta. In un mese e mezzo di convivenza miliziani e partigiani hanno avuto modo di conoscersi meglio, di non identificarsi più come nemici inumani ma come persone, spesso amici.

Molti hanno frequentato la stessa scuola, hanno corteggiato la stessa ragazza. Hanno solo preso decisioni diverse, dettate da interessi politici, ideologie, motivazioni pratiche o dal puro

caso<sup>16</sup>. I miliziani sono giustiziati tramite impiccagione<sup>17</sup>.

#### 4.1 La vendetta di Lécussan.

Intanto a Saint-Amand, Lécussan viene a conoscenza dell'esecuzione dei miliziani e decide di attuare una rappresaglia. Opta per la regola 10 a 1: dieci persone saranno giustiziate per ogni vittima dell'attentato. Lécussan sceglie come vittime gli ebrei. Per lui l'antisemitismo è un'ossessione. Insieme a Marchand stila una lista comprendente i membri delle famiglie di origine ebraica di Saint-Amand che conta 70-75 persone. Gli ebrei, colpevoli intrinsecamente, sono i più adatti a subire la rappresaglia. Lécussan può finalmente consumare la sua vendetta. Il sottoprefetto contatta Paoli, un interprete francese membro della Gestapo di Bourges tristemente noto per il gran numero di operazioni riuscite contro la resistenza e le altrettanto copiose denunce di ebrei. Paoli giunge sul posto con un convoglio di 45 tedeschi. Si riunisce con Marchand, Lécussan e altri capi nel miglior hotel di Saint-Amand e, cartina alla mano, organizza la rettata. Consapevoli dell'impossibilità di trasferire gli ebrei nei campi di sterminio – dato che le ferrovie sono state distrutte – i nazisti cercano un luogo idoneo a consumare il delitto con massima discrezione<sup>18</sup>. Hasse decide che saranno giustiziati solo gli uomini e ordina di lasciare a Bourges donne e bambini. Il 24 luglio. 26 prigionieri sono condotti nella fattoria abbandonata Guerry, dove la Gestapo ha trovato tre pozzi profondi. Gli uomini, divisi in gruppi di 6, sono gettati a uno a uno nei pozzi e uccisi barbaramente lanciando nelle fosse dei sacchi di cemento solidificati e delle pietre. Un solo prigioniero, Charles Krameisen, riesce a salvarsi dopo una difficilissima, fortunosa e rocambolesca fuga. Il 26 Luglio Hasse ordina l'esecuzione dei fratelli Jude, dimenticati in prigione. Anche loro perderanno la vita nei pozzi di Guerry.

Gli alleati avanzano, la *Milice* e i tedeschi sanno che la guerra è oramai quasi irrimediabilmente perduta. Avvertono un senso d'inquietudine intollerabile mentre la resistenza è sempre più audace. Il 7 agosto, Roger Thévenot, capo della milizia di Bourges è abbattuto a colpi di revolver mentre si recava nella sede della milizia cittadina.

«Nei suoi ricordi, un ex partigiano, Roger Bardy detto Berry, afferma: "Un finto *maquisard* è stato arrestato l'8 Agosto (in realtà il 7, errore di memoria). 'Alex', 'Murat' e 'Berry' gli ordinano di uccidere il capo della milizia dello Cher (Thévenot) per salvarsi la vita. Il finto

<sup>16</sup> Todorov, *Una tragedia vissuta*, p. 97-109.

<sup>17</sup> Chaillaud optò per l'impiccagione per paura che i tedeschi udissero gli spari. L'unica alternativa ai proiettili erano le corde e gli alberi.

<sup>18</sup> La rappresaglia avviene con il beneplacito di Merdsche, superiore di Hasse (responsabile della Gestapo a

partigiano esegue l'ordine [...] ottiene l'amnistia e diviene un autentico *maquisard*<sup>19</sup>».

Sebbene per i tedeschi i miliziani siano ormai più un peso che un supporto, Hasse non può permettere che l'uccisione di un alleato del III Reich resti impunita e attua la prassi del 10 a 1. Avendo già seviziato tutti gli ebrei maschi di Saint-Amand passa alla categoria successiva, quella delle donne senza figli e ordina ai suoi di prelevarne 10. Due di esse riescono a dimostrare di essere ariane e Hasse le rilascia. Alle 8 sventurate è pertanto aggiunto un carcerato di Bourges, un partigiano ebreo. Le 9 prede sono scortate fino ai pozzi di Guerry. 5 di esse sono gettate nei pozzi e finite a colpi di revolver, altre muoiono dopo la caduta. L'unica ragazza del gruppo, una diciottenne, è stata ritrovata nuda e mutilata; con molta probabilità ha subito abusi sessuali prima del supplizio finale.

## 5. Liberazione, memoria, destini.

Saint-Amand, prima città a insorgere, fu l'ultima a essere liberata, il 13 Settembre 1944. È una celebrazione: la *Surcouf* di Chailloud e la banda di Lalonnier sfilano per le strade, il colonnello Bertrand celebra l'impresa del 6 Giugno davanti al monumento dei caduti in presenza di *Madame Van Gaver*. A metà settembre, Krameisen, racconta di essere sopravvissuto a un massacro. Il suo francese è incerto, non gli si crede. Solo a metà ottobre, ritrovati i cadaveri, si darà ragione al superstite. I corpi sono trasferiti e sepolti a Saint-Amand, Krameisen ottiene la cittadinanza francese ma finirà i suoi giorni in un ospedale psichiatrico. Il 28 ottobre, si organizza una cerimonia in occasione del rimpatrio dei martiri della *Surcouf*. “Avevano capito, loro, che dovevano essere dei francesi a liberare la propria patria” (Chailloud).

Quando i partigiani si recano alle celebrazioni, ormai rituali, della liberazione sono sconvolti nel trovarsi faccia a faccia con certi loro ex nemici, venuti a partecipare alle cerimonie come se nulla fosse. Arrivato al monumento dei caduti con alcuni compagni, Chailloud ordina a mezza voce: “Dietrofront, ce ne andiamo, c'è gente che non avrebbe dovuto esserci”<sup>20</sup>.

Paoli, Lécussan e Marchand saranno processati e fucilati nel 1946. Lalonnier è arrestato per questioni politiche, si teme un eccessivo potere del PCF e inizia a diffondersi una nuova paura, quella di uno scontro tra occidente capitalista e oriente comunista. Uscirà di carcere rinnegando totalmente il suo credo rosso. Francis e Simone Bout de l'An fuggiranno e vivranno in Italia. Merdsche, condannato a morte in contumacia a Lione, vivrà

---

Bourges, giunto a Saint-Amand insieme a Paoli).

<sup>19</sup> A. Rafesthain, *1944... et le Cher fut libéré.*, Paris, Royer, 1990, p. 229-230.

tranquillamente in Germania. La condanna non gli impedisce di svolgere i suoi incarichi di giudice prima e di redattore di articoli giuridici poi.

Il destino più singolare, tragico e affascinante è quello di Chaillaud. L'ex capo partigiano 'tuona' contro l'amnistia per gli ex funzionari di Vichy reintegrati nell'amministrazione del nuovo stato. Chaillaud si augura un nuovo 6 Giugno, una nuova liberazione da vecchi nemici, colpevoli di alto tradimento e responsabili della morte di tanti fratelli francesi ed ebrei innocenti. Il vecchio capo non riesce ad accettare che questi possano vivere e lavorare tranquillamente, come se nulla fosse successo. Un giorno del 1968, passa a salutare i più cari amici della resistenza e confida a uno di loro di voler partire per un lungo viaggio. Dieci minuti dopo il capo partigiano apre il cassetto della sua scrivania ed estrae un Revolver sottratto al nemico durante la guerra civile; punta l'arma sulla fronte e fa fuoco. Chaillaud, come molti altri, lascia un mondo per il quale ha lottato ma nel quale non riesce a rispecchiarsi. Pone fine alle agonie di un corpo e uno spirito che non hanno accettato l'amnistia; la sua amara fine dimostra la difficoltà del passaggio dal *maquis* alla vita civile. Così muore l'ultimo capo di Combat.

### **Atto finale. Etica, responsabilità, morale.**

Nell'epilogo del suo libro, Todorov mette in scena una sofisticata analisi dei comportamenti di ciascun attore della tragedia di Saint-Amand<sup>21</sup>. In questa storia le azioni non si compiono per caso ma si concatenano tra loro. Certe azioni dalle conseguenze incontrollabili ma prevedibili – come la presa di Saint-Amand o l'assassinio di Thévenot – potevano essere evitate. Ci sono diversi gradi di responsabilità nelle scelte individuali. Lécussan è direttamente responsabile del massacro di Guerry. Allo stesso tempo Bout de l'An è responsabile della sua scelta come prefetto, del disinteresse per i suoi miliziani, delle torture agli ostaggi. Impossessarsi di ostaggi era tuttavia il suo unico modo per cercare di riabbracciare sua moglie. Se la presa di Saint-Amand era evitabile, lo era anche la cattura delle miliziane: la conseguenza di questo gesto era ampiamente prevedibile e "il gioco non valeva la candela". Degne di nota sono invece le azioni dei mediatori, che mettono al primo posto la vita degli innocenti coinvolti in una tragedia con la quale non dovrebbero avere nulla a che fare. Sadrin, l'arcivescovo Lefebvre, Villatte. Una menzione particolare spetta a Delalande: è l'unico a preoccuparsi per la sorte degli ebrei catturati e in seguito sarà l'unico a

---

<sup>20</sup> Todorov, *Una tragedia vissuta*, p. 133.

<sup>21</sup> Non è casuale che l'autore divide il testo in atti e non in capitoli.

perorare la causa di miliziani innocenti condannati a gravi pene.

Spesso sono sentimenti e ideologie a spingere chi ha potere verso questa o quella decisione. Il Todorov filosofo precisa puntualmente questo passaggio nella sua definizione di etica della responsabilità, con uno stile brillante e un'eloquenza convincente.

Le azioni che si collocano nella sfera pubblica, come l'occupazione di una città, non sono giudicabili esclusivamente in rapporto alle intenzioni che le hanno motivate. La vita politica dipende, come si dice, non dall'etica della convinzione ma dall'etica della responsabilità; le sue manifestazioni non vengono giudicate in funzione di quanto le precede ma di quanto le segue, degli effetti più che delle motivazioni. Il criterio che permette di legittimare tutti questi atti deve essere dunque: in perfetta cognizione di causa, posso affermare che il bene che dovrebbe conseguirne prevarrà sul male che potrebbe derivarne. Non si esclude un atto terroristico a priori ma lo si compie con cognizione di causa, con la coscienza critica di chi usa il senno del poi, di chi analizzando una possibile azione ne valuta responsabilmente la convenienza pratica. È questo il metro usato dall'autore-giudice nella valutazione etica prima e morale poi della vicenda di Saint-Amand<sup>22</sup>.

Ecco perché l'esecuzione di Thévenot è inaccettabile: non ne valeva la pena. Le conseguenze negative della rappresaglia superano di gran lunga i benefici. Con la stessa tecnica Todorov accusa Blanchard e Van Gaver dell'occupazione di Saint-Amand, sanno che non sarebbero stati in grado di tenere una città aperta. La rappresaglia era auspicabile, la resistenza non aveva i mezzi adatti e il nemico era ancora forte. Le nobili motivazioni non bastano, serve un'etica delle responsabilità; senza diviene impossibile controllare le conseguenze di un'azione. Van Gaver e Blanchard fanno una scelta ampiamente non condivisibile secondo questo tipo di ragionamento. In ultima istanza, come l'apprendista stregone (di tradizione marxista) scatena forze infernali che poi non riesce a controllare, i capi di Combat con la loro decisione provocano rappresaglie e massacri che poi non riescono a evitare. Anche se alla fine rimedieranno parzialmente al loro errore e ne pagheranno le conseguenze con la morte, senza la loro azione, la nomina di Lécussan, la rappresaglia tedesca e la strage dei pozzi di Guerry non avrebbero avuto luogo. La città sarebbe stata comunque liberata. Per Todorov l'atteggiamento giusto è quello di Giungouin, che rifiuta di eseguire le direttive del *Comac* e salva la vita a gran parte dei suoi concittadini. Personaggi come Lécussan o il comandante François sono mossi dalle ideologie, sono perfettamente identificati con esse e le mettono in pratica coerentemente. Tutti coloro che non si conformano alle ideologie totalitariamente devono essere eliminati. Giustificano dunque i massacri non solo di nemici ma anche di amici che si rivelano inadatti a svolgere il proprio compito.

Alcuni individui sono mossi da una morale del sacrificio che esige sangue. Il sangue del

---

<sup>22</sup> Todorov, *Una tragedia vissuta*, p. 143.

capro espiatorio o il proprio; entrambi saranno linfa vitale del nuovo mondo. Solo con il sacrificio per un'ideologia, per una causa, si può ottenere uno scopo. Lécussan (che versa il sangue degli ebrei) e Blanchard (eroe immolato sull'altare della patria) agiscono seguendo logiche simili. Esiste anche una morale del rischio. Questa è libera, non esige alcun sacrificio né alcuna violenza. È la morale di chi s'impegna con azioni quotidiane e normali per il bene collettivo; guida l'agire di chi non si conforma alle ideologie ma mette al primo posto la vita di chi gli sta intorno. Il sindaco Sadrin, l'arcivescovo Lefebvre, Riche, Villatte e Delalande seguono una morale del rischio e la mettono in pratica proponendosi come sostituti agli ostaggi di Saint-Amand, si adoperano fino alla fine per salvare la vita dei propri concittadini senza badare granché a divisioni politiche e ideologiche, al sesso, alla religione, alla nazionalità. Si mettono in gioco ma non si immolano. Tengono conto delle possibilità di riuscita delle azioni e dei rischi nei quali potrebbero incorrere, innalzando notevolmente la percentuale di riuscita delle azioni. Per Todorov sono questi uomini comuni delle azioni calcolate, semplici e politicamente irrilevanti a fare da contrappeso agli eroi e a lasciare un barlume di speranza nella tragica storia di Saint-Amand.